

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il Pdl si squaglia «Meglio Grillo di noi» La Lega perde 7 su 7

Per le forze dell'ex centro-destra i ballottaggi rappresentano più che altro un sigillo. Per il Pdl, già escluso dai principali (Genova, Palermo, Parma, l'Aquila) certificano una (forse irreversibile) crisi d'identità, da quando Berlusconi si è allontanato dal centro della scena, e di strategia, da quando la maggioranza «anomala» li ammutolisce sui temi economico-sociali. Con un elemento inquietante, a Parma: i loro elettori, almeno in parte, li considerano «sostituibili» con il Movimento 5 Stelle.

Per la Lega, che perde 7 ballottaggi su 7, è un risultato prevedibile che cristallizza la forte perdita di credibilità dopo gli scandali in cui è precipitata la «family» di Bossi. Anche loro hanno ceduto consensi ai grillini. Sconfitti a Cantù, Palazzolo, Meda, Tradate, Senago, Thiene, San Giovanni Lupatoto. E per quanto Maroni proclami che queste amministrative sono state «la fine della traversata nel deserto» e l'appuntamento di Pontida è solo rinviato, riponendo grandi speranze nel «ricambio generazionale» dei congressi che decideranno anche le alleanze, in realtà la partita deve ancora cominciare. E Bobo non ignora il rischio di ereditare, alla fine, un cumulo di macerie velenose.

A via dell'Umiltà l'aria è pessima. Sede sprangata ai giornalisti: non è stata allestita la sala stampa, nessun big scende a commentare i dati. A fine giornata il Pdl - che su 26 capoluoghi prima ne aveva 17 - ne mantiene solo 6. Perde Alessandria, Asti, Como, Monza (sì, anche Monza dove il Cavaliere, causa interessi edilizi, aveva tenuto l'unico comizio), Belluno, Lucca, Rieti, Isernia, Brindisi. In Lombardia su 23 comuni al voto 20 avranno sindaco di centrosinistra, due del Pdl e zero della Lega. È un partito in «disfacimento».

E salta il tappo delle recriminazioni, dilagano i malpencisti, parte l'assalto alla nomenclatura. Anche se solo Lehner chiede apertamente le dimissioni di Alfano. Gli ex An invocano «discontinuità». Alemanno chiede il cambio di nome e di classe dirigente. Giorgia Meloni, firmataria della proposta di legge elettorale con ritorno delle

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

Nei ballottaggi il partito di Berlusconi conserva 6 comuni su 17. Alfano è sotto attacco e promette «novità». Maroni teme di restare con le macerie

preferenze, è per un «profondo rinnovamento a tutti i livelli» senza «fare finta di nulla» dopo la sconfitta.

Isabella Bertolini lancia l'allarme: «In Emilia Romagna il Pdl non c'è più. Su 4 comuni avevamo portato al secondo turno un solo candidato a Piacenza. Negli altri 3 ci ha sostituito un grillino contro il Pd. Abbiamo perso Parma e Comacchio.»

Sotto accusa, ovviamente, il sostegno a Monti. Crosetto ma anche Bondi, in toni diversi, vorrebbero «rinegoziarlo». L'ex ministro si spinge a dire che o si trova una «collaborazione senza riserve» su crescita e temi europei oppure è meglio che ogni partito della maggioranza riprenda la sua strada. Elucubrazioni obbligate cui pochi credono. «Berlusconi non staccherà la spina - dicono nel Pdl - E comunque ormai mancano pochi mesi. Ma abbandonare il governo non risolverà i problemi finché non decidiamo cosa vogliamo fare da grandi...».

Occhi puntati sulla «cosa più grande» con cui Alfano e il Cavaliere pensano di rilanciarsi. Il segretario Pdl ieri ha preferito un comunicato alla più interattiva conferenza stampa: «Riteniamo che gli elettori di centrodestra restino ampiamente maggioritari nel Paese. Non hanno scelto e non sceglieranno la sinistra bensì massicciamente l'astensione. Il loro messaggio è fortissimo: chiedono una nuova offerta politica. Siamo determinati a offrirla a loro e al Paese». Insomma la linea ufficiale, ribadita come soldatini da tutti, Bonaiuti fino alla Santanché, è: puniti dall'astensionismo, ci rinnoveremo. Su Twitter fioccano ironie. «Nuovo nome? Suggestivo "Tutticasa"»



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani, durante la conferenza stampa sui risultati dei ballottaggi. FOTO ANSA

Bersani: una vittoria

- «Da 45 comuni a 92: non è una vittoria?»
- Su Parma: «Il Pdl si è nascosto dietro Grillo»
- Renzi insiste: primarie

SIMONE COLLINI
ROMA

«Abbiamo vinto senza se e senza ma. Capisco il simpatico tentativo di rubarci la vittoria ma non sarà consentito». Tre ore dopo la chiusura dei seggi elettorali Pier Luigi Bersani sale al terzo piano del quartier generale del Pd con sotto il braccio una cartellina. Ad attenderlo ci sono decine di giornalisti, telecamere, fotografi. Il leader dei Democratici si siede al tavolo di fronte a loro e mette in bella vista un grafico a colori. Schematizza il risultato elettorale complessivo, i Comuni andati al voto che da oggi saranno governati dal cen-

tro-sinistra, quelli riconfermati e quelli strappati al centrodestra. «Abbiamo vinto le amministrative 2012: 177 Comuni al voto sopra i 15 mila abitanti, 92 vinti dal centrosinistra; l'altra volta erano 45. Questi sono i fatti». E Parma? «Abbiamo non vinto», sorride Bersani. «Lì governava da dieci anni il centrodestra, che è stato sconfitto e si è rimpannucciato dietro a Grillo. Non è che abbiamo perso».

Anche questa seconda tornata elettorale viene commentata positivamente dal gruppo dirigente del Pd. Si partiva da una situazione, guardando ai Comuni capoluogo, di 18 a 8 a favore del centrodestra. Oggi il risultato è ribaltato, col centrosinistra che governa in 18 di essi, mentre al Pdl ne rimangono 5, uno alla Lega (Verona) e uno al Movimento 5 stelle (Parma). I riflettori sono tutti puntati sull'exploit dei grillini, ma al Pd si guarda soprattutto al fatto che nel Nord sono state conquistate importanti città come Alessandria, Asti, Como, Monza, Belluno, e che l'asse Pdl-Lega che ha dominato la scena poli-

tica per gran parte dell'ultimo ventennio oggi è in frantumi.

Al di là del buon risultato ottenuto, nella sede del Pd si guarda non tanto all'affermazione del movimento di Beppe Grillo, che per Bersani ora «dovrà dire cosa intende fare perché solo gli slogan servono a poco» (e la sfida che gli lancia il leader dei Democratici è per un confronto su un tema «inevaso» dal comico genovese, quello del lavoro), ma al dato dell'astensionismo. «È preoccupante ma non allarmante», dice Bersani, giustificando questa frase con la media che si registra in questa fase nelle elezioni a livello europeo e con il fisiologico calo che c'è sempre nel secondo turno.

MESSAGGIO ANCHE PER IL GOVERNO

Ma quel 49% di elettori che ha scelto di non votare non lascia proprio sereni i dirigenti del Pd, che ora imposteranno la strategia delle prossime settimane incalzando gli altri partiti sulle riforme da approvare in Parlamento e l'esecutivo sulla necessità di approvare in tem-

«Siamo l'unica alternativa alla crisi della politica»

MARIA ZEGARELLI

Ha appena concluso la diretta negli studi del Tg1 e sta per entrare in quelli de La7. Enrico Letta, vicepresidente del partito, risponde al telefono e commenta: «Ha sentito? Adesso vogliono far passare il messaggio che queste elezioni sono andate male per tutti tranne che per Grillo». Al Tg3, ha appena finito di dire che è Pier Luigi Bersani il candidato premier naturale del centrosinistra alle politiche del 2013. Una risposta, questa, diretta soprattutto al primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi, tornato a chiedere le primarie ad ottobre.

Anche lei come Bersani ritiene che il Pdl le abbia vinte senza se e senza ma, a parte Parma e Palermo?

«Non è che lo diciamo tanto per dire: ci sono i risultati, lì, sotto gli occhi di tutti e ha ragione Bersani a rivendicare questa vittoria. Su 177 Comuni il centrosinistra vince in 92. La Lega perde sette ballottaggi su sette e il Pdl si è spappolato, eppure è in corso un tentativo di raccontare una verità diversa. Vogliano accomunarci al Pdl nel crollo della politica: non è così, noi siamo l'alternativa come dimostrano i risultati in tantissimi Comuni».

Il punto è che fa notizia la vittoria del candidato del Movimento 5 Stelle a Parma.

«Non dobbiamo assolutamente sottovalutare quello che è successo a Parma ma quel dato non può cancellare il risultato generale. Parma è un brutto campanello di allarme sul quale dobbiamo riflettere tutti e non soltanto il Pd».

Ma si può ancora affermare che quello ai grillini è solo un voto di protesta o è un fenomeno un po' più complesso di così?

«Non sottovaluto il Movimento5stelle e resto convinto, non lo dico da oggi, che ci sono delle risposte che vanno date subito: cambiare la legge elettorale, restituendo la possibilità ai cittadini di scegliere i parlamentari; dimezzare i finanziamenti alla politica ed emanare...»

«Da queste elezioni amministrative Bersani esce rafforzato. È lui il candidato premier»

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«Si vuole far passare il messaggio che hanno perso tutti tranne Grillo. Ma i dati sono chiarissimi: vinciamo in 92 Comuni, Lega e Pdl si spappolano»



quanto prima la legge sulla corruzione. Se non facciamo subito queste cose Parma rischia di diventare l'Italia. Non è un caso che da tempo Bersani chieda di intervenire in questo senso. Quanto all'analisi del voto su Parma va sottolineato che in quella città gli elettori di centrodestra hanno votato Grillo e non il nostro candidato e anche questo non è un bel segnale».

Grillo sul suo blog ricorda che i suoi candidati hanno vinto facendo campagna elettorale con 6 mila euro. Non sarà anche questo un modo di fare politica che piace sempre più agli elettori?

«In quanto a sobrietà il Pd non ha nulla da imparare da alcuno e meno che mai da Beppe Grillo. Tutti i nostri militanti che tengono in vita le feste del Pd sono la dimostrazione che siamo un partito che vive di partecipazione e del volontariato di tante persone per bene. Poi, non c'è dubbio che i cittadini in questo momento chiedono sobrietà e non a caso hanno punito il Pdl e la Lega ma anche in questo caso inviterei a non generalizzare e a fare delle distinzioni».

Perde la Lega e perde il Pdl. Per il Pd quali sono le indicazioni che arrivano da queste elezioni? Grillo dice che dopo Stalin-

grado punta a Berlino, cioè le politiche.

«Il primo tema fondamentale, ripeto, è la legge elettorale anche se mi rendo conto che può sembrare un argomento "politichese". Se non la cambiamo il rischio è che cresca l'antipolitica e non ce lo possiamo permettere. Quanto a noi del Pd dobbiamo subito mettere in campo il progetto dell'alternativa puntando sui grandi contenuti, penso ai temi dell'Europa, del lavoro, della cultura, della crescita e dei giovani. Abbiamo fatto un ottimo lavoro in questi mesi, adesso è il momento di tirare le fila e delineare il Paese che vogliamo».

Il sindaco di Bari, Emiliano, in realtà è convinto che quello che serve sia la lista civica nazionale. Che gli risponde?

«Alleati e alleanze anche non tradizionali credo che possano essere utili e positive, non ci vedo niente di male, ma preferirei non affrontare il tema dei...»

«Non sottovaluto Parma. Vanno dati segnali subito ma il Pdl si oppone alle riforme necessarie»